



Aldo Rizzo



Leoluca Orlando

A Palermo la Dc apre ai comunisti e ritenta col Psi

La Dc di Palermo apre con decisione al Pci e lancia l'ultimo invito ai socialisti per entrare nel governo cittadino. Questo il passaggio più significativo del documento approvato ieri dalla direzione provinciale della Dc con 12 voti favorevoli e 4 contrari. Nei prossimi giorni il segretario provinciale La Plata e il responsabile agli Enti locali, Guzzetti, chiederanno un incontro ai vertici nazionali del Psi.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Sette ore di dibattito, serrato, incandescente, per sancire la vittoria di Leoluca Orlando e Sergio Martelli. La Democrazia cristiana di Palermo afferma di essere favorevole al coinvolgimento del Pci nel governo cittadino e lancia, su scala nazionale, l'ultimo appello ai socialisti. Una delegazione democristiana, composta dal segretario provinciale della Dc, Rino La Plata, e dal responsabile per gli enti locali, Giuseppe Guzzetti, chiederà nei prossimi giorni un incontro ai dirigenti nazionali socialisti per rinnovare loro l'invito ad entrare nella giunta comunale di Palermo. In sintesi è questo il dato emerso con chiarezza nel tardo pomeriggio di ieri dopo una lunghissima riunione della direzione palermitana della Dc, svoltasi alla presenza di Guzzetti, emissario di Forlani.

Alla fine è stato approvato un documento di apertura verso il Pci e il Psi con 12 voti favorevoli e 4 contrari. Hanno votato, tra gli altri, i deputati capogruppi di Salvatore Lima e l'ex deputato Giovanni Gioia. E proprio il voto favorevole di quest'ultimo ha leggermente ammorzato l'entusiasmo degli uomini del rinnovamento della politica palermitana, poiché Gioia si richiama alle posizioni del nuovo segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani.

Il documento si articola in quattro punti: il primo: «La direzione provinciale apprezza e lancia un appello per l'opera della giunta comunale e di quella provinciale»; il secondo: «Conferma la linea politica decisa dal congresso provinciale (coinvolgimento delle due grandi forze popolari e di sinistra)»; il terzo: «È dato al segretario provinciale di essersi mosso in coerenza con tale linea e con il mandato conferitogli dal comitato provinciale».

Il passaggio chiave, quello che contiene il vero dato politico, è qualche riga più sotto: «La direzione provinciale continua il documento perché atto sia delle disponibilità (quella del Pci, ndr) che delle difficoltà (quelle mosse dal Psi, ndr) emerse nel corso dei colloqui svolti dalla delegazione». Quarto e ultimo punto: «Il mandato al segretario provinciale e al responsabile agli Enti locali di esprimere ulteriori iniziative a livello nazionale per ottenere la disponibilità del Psi».

Ministro Martelli, cosa accadrà se il Psi dovesse rispondere ancora con un secco no? «Noi ci auguriamo che dica sì», ribatte perentorio Martelli. E poi aggiunge: «Una volta fatti i tentativi che Guzzetti e La Plata hanno avuto incarico di svolgere, la Democrazia cristiana darà il via ad incontri collegiali programmati fra le forze politiche disponibili a dare un governo alla città».

Come dice: «evolvendo il rifiuto dei socialisti non bloccherà l'azione di allargamento della maggioranza al Comune di Palermo».

Proprio questo spinge l'andreatiano D'Acquisto a sostenere che «nel documento non è chiara la linea di tendenza che dovrebbe essere quella di recuperare anzitutto un rapporto positivo con le forze laiche e socialiste. Ritorniamo che vi sia una zona di equivoco che potrebbe far pensare che c'è un accordo con i comunisti e che i socialisti debbano essere ritenuti soltanto aggiuntivi».

Ma il sindaco Leoluca Orlando, sorridente, afferma: «L'esito della direzione provinciale conferma che la Dc intende andare avanti in un cammino di rinnovamento della politica. Vorrei dire che ciò che è stato ribadito oggi è il valore di una esperienza riferita alla quale non si può tornare indietro».

Sinistra dc in movimento Fondato anche a Roma un «Centro di iniziativa» intitolato a Marcora

■ ROMA. Costretta a serrare i ranghi dopo la sconfitta congressuale, ma anche più libera di esprimersi dopo la scomparsa del doppio incarico demitiano, la sinistra dc sembra in procinto di aprire una nuova stagione di iniziative all'insegna di un annuncio dinamismo sul terreno delle proposte e dei rapporti con la società. In questa chiave probabilmente va interpretata la scelta di aprire anche a Roma un «Centro di iniziativa Giovanni Marcora». È vero che almeno una ventina di analoghi centri intitolati allo scomparso leader della sinistra di base sono già sorti in diverse città d'Italia dall'84 in poi, ma stavolta si tratta della capitale: a poche centinaia di metri da piazza del Gesù, è precisamente in piazza Strozzi Casarini, d'ora in poi la sinistra dc disporrà di un luogo di incontro e di un punto di riferimento organizzativo. Contemporaneamente è stato formato un Coordinamento nazionale del «Centro Marcora», che sarà diretto dal senatore Cesare Gorfari e avrà sede, sempre a Roma,

in via dell'Unità.

Giovanni Galloni, Gianni Gorla e Giuseppe Gargani hanno presentato alla stampa ieri mattina in un albergo romano il nuovo «Centro Marcora», che è presieduto dall'imprenditore Paolo Buffetti e ha come sponsor politico locale Giulio Cesare Gallenzi, vicepresidente della giunta regionale del Lazio. Il nuovo centro di iniziativa nasce - si legge nel programma - «per impulso di un gruppo di cittadini impegnati nella vita economica, professionale e culturale che sono motivati da una convinta ispirazione cristiana ma vogliono anche riscoprire il significato peculiare della laicità». Nelle nuove stanze di piazza Strozzi Casarini dovrebbero incontrarsi politici, imprenditori, sindacalisti e uomini di cultura, «uniti da una visione della politica, com'è stato detto, pragmatica ma non sganciata dai valori come il solidarietà e la giustizia sociale, in un paese dove - secondo Gargani - «la massima rivoluzione possibile è praticare l'ordinaria amministrazione».

Il vicesegretario del Psi: «Un brutto incidente, ora serve chiarezza anche nelle relazioni personali»

Per il dirigente comunista «la decisione socialista è un fatto serio, non si può pretendere di farci l'esame»

Tra Napolitano e Martelli polemica e impegno al dialogo

Faccia a faccia su sinistra ed Europa. Martelli addebita affermazioni (smentite) di Occhetto della responsabilità di quello che definisce un «brutto incidente». Per Napolitano la decisione socialista è «un fatto serio che può essere destinato a pesare, noi manteniamo intanto l'impegno a ricercare maggiori convergenze con il Psi, ma non si può pretendere di sottomettere il Pci a sempre nuovi esami».

MICHELE URBANO

■ MILANO. Milano. La grande sala del circolo socialista «De Amicis» non è riuscita ad accogliere tutti. In origine doveva essere un dibattito per la presentazione del libro di Napolitano «Oltre i vecchi confini, il futuro della sinistra e l'Europa», edito dalla Mondadori. Ma dopo le polemiche scoppiate per il no di Craxi all'incontro di Bruxelles tra Pci e Unione socialista europea, il faccia a faccia tra Martelli e Napolitano ha acquistato l'inconfondibile sapore dell'attualità. E i due non si sono sottratti. Quanto è avvenuto? Quanto è irrimediabilmente irrimediabilmente il rinascente dialogo tra i due partiti storici della sinistra italiana? Era questa la domanda sospesa nell'aria. E sta Martelli che Napolitano non l'hanno evitata. Con toni pacati, acco-

gliendo l'invito alla «drammatizzazione» del vicepresidente della Camera Aldo Aniasi, hanno risposto evitando il dribbling.

Comincia Claudio Martelli: «La casa comune certo non si è avvicinata, dopo la dichiarazione di Occhetto, si è trattato di un brutto incidente e mi auguro che non ci faccia rimettere indietro le lancette dell'orologio della storia. Tuttavia quanto è successo non deve impedire la ricerca dell'unità della sinistra che per noi rimane possibile solo su basi di assoluta chiarezza nelle impostazioni di principio e di assoluta correttezza nelle relazioni personali e di partito».

Risposta di Giorgio Napolitano: «Se ci si riferisce alle frazioni attribuite a Occhetto da due



Giorgio Napolitano



Claudio Martelli

giornalisti, e da lui stesso subito smentite, non si vede come questo possa costituire un ostacolo all'avvicinamento tra i due partiti, mentre se si pensa alla immotivata reazione della segreteria socialista che ha portato all'annullamento dell'incontro di Bruxelles, si tratta di un fatto serio che può essere destinato a pesare, anche se rimane intatto il nostro impegno nella ricerca di stra-

de convergenti tra Pci e Psi. Al tavolo della presidenza ci sono anche il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, i segretari provinciali del Psi e del Pci - Francesco Zaccaria e Barbara Pollastrini - e il docente del Politecnico Michele Salvati, nel ruolo di censore del volume di Napolitano: «Mi ha particolarmente colpito la bibliografia, per la disonestà con le scienze sociali di

stampo anglosassone».

Tocca a Martelli il primo commento: «Ricostruire l'unità del movimento socialista non vuol dire invitare Pci e Pci a entrare nel Psi significa, invece, ricostruire insieme l'unità fondante». E ancora: «I socialisti sono disposti a procedere con spirito unitario ma esortano a non aggiungere nuovi equivoci a quelli esistenti. Il ritorno al futuro della casa comune può procedere solo sul terreno della massima franchezza e chiarezza reciproca».

Però, secondo il vicesegretario del Psi, non c'è un problema della sinistra europea, ma il problema della possibile evoluzione del Pci rispetto ai socialisti e ai socialdemocratici europei.

«Replica di nuovo Napolitano. Ricorda di essere da sempre spartigliato dell'unità delle sinistre». Ma aggiunge: «Attenzione, non si può andare avanti sulla strada della convergenza tra comunisti e socialisti, sia a livello europeo che a livello italiano, se ogni volta si deve ripartire da capo, liquidando l'esperienza storica del Pci e pretendendo di sottometterlo sempre a nuovi esami».

Occhetto «intervistato» da Glotz: quale sinistra per quale Europa

Sulla rivista teorica dell'Spd un confronto sui grandi temi dell'unificazione dei paesi Cee. Intesa sul sostegno a Gorbaciov Il Pci e l'eredità di Berlinguer

■ ROMA. «Riteniamo necessario consolidare il processo di integrazione della Comunità europea. Ci impegniamo quindi per questo grande obiettivo politico e vogliamo superare un'impostazione della unificazione che riguardi soltanto i mercati e il grande capitale. Poniamo al centro l'Europa politica e quindi il Parlamento europeo, nella prospettiva di una confederazione degli Stati Uniti d'Europa». Così Achille Occhetto riassume la posizione del Pci in un colloquio-intervista con Peter Glotz pubblicato sull'ultimo numero di «Neue Gesellschaft», la rivista teorica della

Spd.

Sia Occhetto che Glotz affermano che bisogna muoversi nella prospettiva di una «casa comune europea», in un orizzonte cioè che, superando le attuali barriere e contrapposizioni, ricomponga le basi comuni dell'esperienza storica di tutti i popoli europei. Il segretario del Pci dice che tuttavia non si deve abbandonare, bensì consolidare l'obiettivo della «piccola Europa», in vista di mete più avanzate.

Il segretario del Pci e l'esperto della socialdemocrazia tedesca si soffermano in particolare sull'atteggiamento delle forze di sinistra dell'Europa

occidentale nei confronti del processo di rinnovamento promosso nell'Urss da Gorbaciov. Occhetto osserva che «il movimento «aperto» europeo ha oggi una grande responsabilità storica, perché se il processo di riforme di Gorbaciov venisse disgraziatamente isolato, sarebbe inevitabilmente costretto a compiere passi indietro». La politica di Gorbaciov è dunque «un'occasione rara da cogliere tempestivamente, può fiorire, ma anche deperire». L'esito «dipende molto dalle iniziative che le forze socialiste dell'Occidente possono prendere e portare avanti». Glotz afferma che nella Spd sono tutti d'accordo, nel dire che bisogna aiutare il leader sovietico, ma ricorda che Helmut Schmidt, a proposito del disarmo, mette in guardia da misure unilaterali poiché «non è sicuro che Gorbaciov riesca ad imporsi sul suo apparato». Occhetto sostiene che, appunto per questo, le possibilità del segretario del Pci sono legate «alle chances che l'Occi-

dente gli offre» e sottolinea soprattutto l'importanza del discorso tenuto da Gorbaciov all'Onu: «Non si tratta più di un «confronto», anche se pacifico, tra due sistemi: la soluzione dei grandi problemi dell'umanità viene posta in un contesto planetario. Si tratta della «sicurezza comune». Così l'Unione Sovietica ha compiuto un passo da gigante».

Occhetto risponde poi a una domanda di Glotz sull'attualità del pensiero di Berlinguer. Il segretario del Pci rileva che alcune idee di Berlinguer, come quella dell'interdipendenza mondiale, hanno influenzato anche i nuovi dirigenti sovietici. Tra le grandi intuizioni del leader comunista, scompare, indica «la necessità di portare alle estreme conseguenze l'idea che la democrazia non è uno strumento per realizzare il socialismo, ma è un valore in sé e la questione morale, con il «dovere dei partiti di ritirarsi dalla gestione diretta della cosa pub-



Peter Glotz

blica». Ma tutti questi problemi vanno affrontati, in una visione completamente nuova del sistema politico in Italia, che va oltre l'idea del compromesso storico». Occhetto ritiene insomma che la visione berlingueriana «partisse da rapporti di forza che oggi sono superati». Le sue grandi intuizioni richiedono perciò «una cultura politica: profonda, diversa da quella che egli stesso aveva ereditato dai suoi predecessori». Ma questo è il «maggior elogio» per Berlinguer, significa che «le sue idee sono state molto dinamiche e sono andate oltre il suo quadro strategico».

Regione Campania in panne No al monocolore comunista Il Pci: «Ma gli spetta gestire gli affari correnti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. La giunta monocolore, proposta dal Pci non ha ottenuto la maggioranza per poter governare a pieno titolo la Regione Campania. I comunisti, però, obiettano che la lista da loro presentata ha i requisiti a gestire l'ordinaria amministrazione più della giunta in crisi dal 2 novembre. Il pentapartito in crisi, intanto, continua gestire ingenti risorse e varia centinaia e centinaia di delibere che travalicano l'ordinaria amministrazione.

Il risultato del consiglio regionale era scontato: la lista capeggiata da Mario Santangelo e presentata dai comunisti non ha ottenuto la maggioranza dei consensi. In 39 hanno votato contro la proposta di un monocolore comunista, mentre Dc e verdi si sono astenuti. A votazioni concluse, però, il capogruppo comunista, Isola Sales, ha sollevato una questione che ha agitato le acque ed ha preoccupato i rappresentanti dei partiti che dal 2 novembre tengono, in una situazione di precarietà l'esecutivo regionale. In sostanza il Pci sostiene che la giunta alla quale il Consiglio ieri non ha accordato la fiducia è legittimata a governare l'ordinaria amministrazione, fino a quando una giunta che otterrà la fiducia non la sostituirà. In pratica i comunisti fanno osservare che il regolamento del Consiglio (prevedendo la presentazione di una proposta di giunta da parte di un quinto dei consiglieri) legittima questa interpretazione: «E fin troppo chiaro che ha più titoli di governare una giunta che ha l'appoggio di quattordici consiglieri che una

che gode della sfiducia dell'intero Consiglio», ha sostenuto Sales che ha anche preannunciato che fin da oggi sarà investita della questione la commissione bicamerale per gli affari regionali. Il presidente di questa commissione, infatti, comincia proprio oggi le consultazioni su una richiesta di scioglimento dell'assemblea campana proposta da Dc, sulla base dell'articolo 126 della Costituzione, a causa della impossibilità a formare una maggioranza.

Mario Santangelo e i consiglieri comunisti Botta, Muglini, D'Alò, Morra, Vittoria, Carbone, Silvestrini, che fanno parte dell'ipotesi di giunta monocolore proposta dal Pci nei prossimi giorni - è stato annunciato - prenderanno possesso dei rispettivi incarichi presso il palazzo della giunta regionale, proprio per ribadire il diritto-dovere di questo esecutivo senza la fiducia a gestire l'ordinaria amministrazione.

Naturalmente l'idea di poter perdere solo per un attimo la gestione della giunta non piace alla Dc, la quale, dimenticando i 124 lunghi giorni di crisi, ha dichiarato per bocca del capogruppo Nando Clemente che «l'iniziativa comunista sovverte le regole della democrazia che legittimano a governare solo la maggioranza e non la minoranza; mentre il capogruppo socialista ha espresso apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Pci, ma ha ribadito la volontà del Pci a ricostruire il pentapartito, affinché se esistano dubbi sul programma e sull'organigramma».

Il «Kommunist» sul Pci

«Sa mettere in campo idee originali: in questo consiste la sua forza»

■ MOSCA. «Non tutte le proposte resistono poi alla prova della realtà. Ma la forza del Pci consiste appunto nella sua capacità di vagliare e di utilizzare al momento opportuno le idee originali». Lo scrive il «Kommunist», la rivista ideologica del Pcus, in un lungo articolo dedicato a Rissotto e ai suoi argomenti chiave: che offre una ricognizione non formale dei temi del «nuovo corso» del Pci. La visione dei rapporti internazionali del comunista italiano, scrivono i sovietici, è convergente con quella di Gorbaciov: «Un mondo multipolare, ma al tempo stesso interdipendente». «Ci sembra - si legge ancora - che la concezione del mondo contemporaneo come di un'entità unita nella diversità abbia determinato un grandissimo interesse dei comunisti italiani per la «perestrojka sovietica». Altri punti di «interesse» del Pci per i sovietici sono «la necessità

di superare un'immagine dogmatica del socialismo e il bisogno di affermare il principio universale della democrazia in una società socialista».

Su un'altra «questione di fondo», quella dell'integrazione europea, le posizioni del Pci sarebbero invece più teoriche che pratiche, anche se, aggiunge la rivista, «è stato del tutto temporaneo l'aver posto il problema dell'unità delle forze di sinistra in Europa». Il «Kommunist» esamina poi alcuni articoli sulla «perestrojka» scritti da Adriano Guerra per «Rinascita». Sono senza dubbio interessanti, anche se non sempre del tutto condivisibili. Infine, la rivista giudica positivamente il «senso autocritico» con cui Rissotto riflette sugli «insuccessi e gli errori del Pci». «Non può andare avanti senza idee nuove e senza un'analisi critica dei propri errori».